

Carte di frontiera. (Contro-)mappature del Mediterraneo a confronto *Border Maps. (Counter-)cartographies of the Mediterranean*

ANNA CASAGLIA¹, CHIARA GIUBILARO²

¹ Università di Trento; anna.casaglia@unitn.it

² Università di Palermo; chiara.giubilaro@unipa.it

Riassunto

Negli ultimi decenni il Mediterraneo è stato progressivamente trasformato in una frontiera liquida, uno spazio in cui le tecnologie di governo della mobilità si imprimono violentemente sui corpi di coloro i quali cercano di raggiungere l'Europa. Nonostante la rappresentazione di flussi ed eventi migratori rappresenti una sfida per la cartografia e la sua geometria statica di confine, numerosi sono i tentativi recenti di utilizzo del linguaggio cartografico per rappresentare quel che accade alle frontiere meridionali d'Europa, specie nell'ambito della cartografia critica e radicale. Questo intervento si propone di esplorare la relazione fra eventi migratori e pratiche di (counter-)mapping attraverso la comparazione di tre differenti cartografie della frontiera mediterranea. Nel contributo qui presentato indagheremo quali sono i limiti e le possibilità della cartografia nella rappresentazione del territorio, dei confini e della mobilità, nel tentativo di comprendere quali strade si aprono per una rappresentazione dello spazio relazionale e vissuto che non sia statica e legata a una divisione a griglia dello spazio.

Parole chiave

Mediterraneo, Migrazioni, Cartografia critica

Abstract

The Mediterranean Sea has increasingly become a liquid frontier, a space where the technologies of mobility strongly impact on the bodies of those who try to reach Europe from the southern shores. The representation of migratory flows and events represents a challenge for cartography and its static border geometry, although various attempts to use the cartographic language to depict what happens at the borders of Europe exist, especially within the realm of critical and radical cartography. This intervention aims at exploring the relationships between migratory events and (counter-)mapping practices, by comparing three different examples of maps of the Mediterranean frontier. We investigate cartography's limits and opportunities in the representation of territory, borders and mobility, seeking an understanding of the possibilities for a representation of the relational and lived space detached from a static and grid-like division of space.

Keywords

Mediterranean, Migrations, Critical cartography

Benché questo contributo possa essere considerato il risultato delle comuni riflessioni delle autrici, ai fini dell'attribuzione i paragrafi 3 e 5 si devono a Chiara Giubilaro; i paragrafi 2 e 4 si devono a Anna Casaglia. L'introduzione è stata scritta congiuntamente dalle due autrici.

1. Introduzione

Tra i fenomeni spaziali più dibattuti della contemporaneità, e quindi soggetti a frequenti rappresentazioni cartografiche e di altro tipo, il confine ha assunto una preminenza speciale a partire da una serie di processi che hanno investito il territorio. Dalla fase di apparente dissoluzione dei confini dello stato nazione, rappresentata dalla fine della guerra fredda e dal progetto di Unione Europea, a una rinnovata importanza delle forme di sovranità definite in chiave territoriale, fino ad arrivare alla questione dei flussi e delle identità nazionali messe in discussione o sfidate dalle migrazioni, i confini, o per meglio dire i *bordering processes* e i fenomeni a essi associati, sono indubbiamente diventati una chiave di lettura essenziale per comprendere le trasformazioni del territorio e delle sue rappresentazioni (Laine, Casaglia, 2017).

Mentre molti passi avanti sono stati fatti nelle modalità sempre più sofisticate di riproduzione cartografica di diversi fenomeni spaziali, anche grazie allo sviluppo tecnologico (Scanu, 2008; Boria, 2013), manca ancora un ragionamento profondo e incisivo sulla rappresentazione dei confini e delle frontiere, tuttora generalmente riprodotti come “linee nella sabbia” (Agnew, 1994). In riferimento a questa modalità rappresentativa, diventa interessante analizzare anche la mobilità delle persone attraverso i confini. Come messo in luce recentemente (van Houtum, Bueno Lacy, 2019), la rappresentazione cartografica del confine è un’opera d’arte oltre che un gesto politico, definito come *cartopolitics* (van Houtum, 2012; Bueno Lacy, van Houtum, 2015), che contribuisce a mantenere e rinforzare l’idea novecentesca dello stato nazione, e che supporta una concezione del territorio come tecnologia politica (Elden, 2013).

Se si prende in considerazione una svolta relazionale nella comprensione e analisi geografica, è essenziale anche riconsiderare la rappresentazione dello spazio. Edward Soja (1996) definisce terzo spazio uno spazio di apertura radicale, caratterizzato da una molteplicità relazionale, dove “*il ya toujours l’autre*” (Soja, 1996, p. 31). Uno spazio che può essere immaginato ma non può essere catturato dalla cartografia tradizionale (Murdoch, 2006, p. 14). Ancora una volta, la possibilità di rappresentare questi aspetti relazionali del territorio

coinciderebbe con una svolta rispetto alla percezione statica e fissa di porzioni di spazio legate a caratteristiche fisiche o a confini politici.

Ogni carta del mondo mostra una griglia che definisce le diverse sovranità territoriali, e questo tipo di visualizzazione ha un forte impatto sulla percezione, l’immaginario e la rappresentazione della realtà a livello individuale e collettivo. In questo quadro rappresentativo, che propone spazi territoriali ben definiti e riproduce il movimento per lo più come trasgressione di questa rigidità spaziale, la mobilità diventa quindi un elemento di rottura. Diversi autori, ad esempio, hanno messo in luce come le carte che riproducono i movimenti migratori siano soggette a una serie di fallacie rappresentative, spesso viste e analizzate come intenzionali (Tazzioli, 2016; Casas-Cortes *et Al.*, 2017; Cobarrubias, 2019; van Houtum, Bueno Lacy, 2019). Tra queste le più evidenti riguardano una serie di strategie retoriche di chiusura e gerarchizzazione dello spazio che riproducono le relazioni di potere al suo interno senza metterle in discussione. Questo tipo di rappresentazioni dominanti, quando mettono in scena il confine e le migrazioni, tendono quindi a riportare acriticamente la crescente chiusura delle frontiere che rende il movimento attraverso di esse consentito solo a poche persone privilegiate (De Genova, 2014; Casaglia, 2020). La rappresentazione cartografica della mobilità transfrontaliera è permeata da questa tradizionale e statica visione del territorio compartimentalizzato in stati nazione. Nel riprodurre, ad esempio, i processi migratori in Europa, ma lo stesso vale per gli Stati Uniti o altri paesi occidentali, le carte generalmente mostrano flussi unidirezionali che attraversano linee fisse e statiche il cui sconfinamento implica un atto trasgressivo. “The use of static border-geometry in the case of mapping of migration is not an anomaly but rather the dominant way of representation in the media, education, politics and even the academy” (van Houtum, 2012, p. 408).

La mobilità indesiderata viene spesso quindi raffigurata come una sorta di invasione che mette in discussione la sicurezza garantita dai confini. Le carte che sono state analizzate maggiormente nella critica delle rappresentazioni dominanti del Mediterraneo sono quelle prodotte da Frontex e circolate attraverso siti web, quotidiani e altri media. Queste carte si somigliano tutte nel

riprodurre un'Europa coesa da un punto di vista territoriale con chiari confini ai suoi estremi, dove frecce di varie misure indicano gli afflussi migratori e approssimano le provenienze, tralasciando aspetti importanti e riducendo la migrazione a una mera trasgressione delle rigide strutture territoriali¹.

Nonostante la rappresentazione di flussi ed eventi migratori rappresenti una sfida per la cartografia e la sua "geometria statica di confine" (van Houtum, 2012), numerosi sono i tentativi recenti di utilizzo del linguaggio cartografico per rappresentare quel che accade alle frontiere meridionali d'Europa, specie nell'ambito della cartografia critica e radicale (Crampton, Krygier, 2006; Casas-Cortes, Cobarrubias, 2007; Heller, Pezzani, 2016; Tazzioli, 2015; Campos, Delgado, 2018; van Houtum, Bueno Lacy, 2019; Lo Presti, 2019). Questo intervento si propone di esplorare la relazione fra eventi migratori e pratiche di (*counter-*)*mapping* attraverso la comparazione di tre differenti cartografie della frontiera mediterranea.

La domanda che muove questo intervento riguarda la possibilità che queste cartografie hanno di ampliare lo spazio dell'immaginario della frontiera mediterranea e delle migrazioni che avvengono attraverso di essa. Ci chiediamo quindi se e come queste forme sperimentali e alternative di rappresentazione siano in grado di circolare e attraverso quali canali, se abbiano la capacità di avere un impatto sulle narrazioni dominanti e, infine, se si stia configurando un nuovo linguaggio cartografico in grado di esprimere, per esempio, le rotte, le esperienze e la diversità dei progetti e dei percorsi migratori, invece di raggrupparli in grandi frecce puntate verso l'Europa. La questione che rende a nostro avviso problematiche queste forme di rappresentazione riguarda anche la loro accessibilità e comprensibilità dal momento che gran parte del potere delle carte risiede proprio nell'immediatezza del loro contenuto. Parafrasando Judith Butler (2013), ci chiediamo quindi se sia possibile creare forme di conoscenza più accessibili senza ridurre la complessità dei fenomeni migratori e dei *bordering processes*, che significa in parte anche evitare semplificazioni e appiat-

tamenti della ricchezza multidimensionale del territorio in una rappresentazione bidimensionale e statica.

Nelle pagine che seguono ci soffermeremo prima sulla costruzione politica e discorsiva della frontiera mediterranea e sul ruolo delle rappresentazioni cartografiche in questo contesto, poi analizzeremo criticamente alcuni progetti di mappatura delle migrazioni verso i confini meridionali d'Europa, provando a riflettere sulla relazione fra *border regime*, linguaggio cartografico e politica della visibilità. In particolare, la questione della sorveglianza e quella speculare della contro-sorveglianza guideranno l'analisi dei casi scelti, nel tentativo di far emergere le implicazioni estetiche, etiche e politiche che queste carte di frontiera inevitabilmente sollevano.

2. La frontiera mediterranea e il conflitto sulle rappresentazioni

Può essere utile riferirsi, per quanto brevemente, alla gestione della frontiera Mediterranea e alla sua rappresentazione per comprendere le trasformazioni in atto e per capire le implicazioni delle svolte discorsive e rappresentative rispetto al tema dell'immigrazione e del controllo del confine. Crocevia storico di flussi e migrazioni (Cresti, Melfa, 2003; Paci, 2018), negli ultimi decenni il Mediterraneo è stato progressivamente trasformato in una frontiera liquida, uno spazio in cui le tecnologie di governo della mobilità si imprimono violentemente sui corpi di coloro i quali cercano di raggiungere l'Europa (Mountz, Loyd, 2014).

I più recenti eventi che hanno riguardato il controllo e la gestione del Mediterraneo dal punto di vista delle migrazioni hanno avuto a che vedere con la narrazione di flussi incontrollati, spesso paragonati a catastrofi naturali, con i naufragi che hanno portato alla morte di oltre 20.000 persone dal 2013, con le operazioni di ricerca e soccorso (SAR), il coinvolgimento di attori della società civile, nello specifico organizzazioni non governative (ONG), nell'organizzazione delle operazioni di salvataggio e con la conseguente criminalizzazione di questi soggetti. Questi ultimi hanno costituito una forma di rottura con il monopolio statale e istituzionale del soccorso in mare², oltre che un attore alternativo anche

1 Un caso interessante in questo senso è rappresentato dalle carte pubblicate sul mensile *Limes: Rivista italiana di geopolitica*, che pur essendo rivolte a un ampio pubblico rappresentano il prodotto di un processo creativo che cerca di combinare ricerca di dinamismo e innovazione formale (Boria, Rossetto, 2017).

2 Consapevoli dell'importante ruolo svolto da soggetti priva-

nella formulazione di discorsi, nella circolazione di informazioni, nell'osservazione dei fatti, nella produzione di materiale cartografico. Lo spazio del Mediterraneo è quindi diventato terreno di pratiche conflittuali e di negoziazioni tra attori diversi, tra cui i e le migranti giocano un ruolo essenziale nello sfidare costantemente la chiusura della frontiera, mettendo a rischio le loro stesse vite (De Genova, 2017).

Il conflitto che avviene nelle acque del mare Mediterraneo si estende anche al campo delle rappresentazioni: «The militarized border regime in the Mediterranean Sea is another emerging example of a highly cartographed/surveyed space. [...] monitoring, quantifying and mapping illegalised migration is central to the practice of border control» (Casas-Cortes *et Al.*, 2017, p. 19). Le scelte rappresentative dominanti, cartografiche e più in generale visuali, sono state generalmente caratterizzate da una drammatizzazione delle migrazioni sia rispetto al loro impatto sia rispetto alle morti in mare. La sovrarappresentazione delle tragedie, la scelta di molti media di mostrare determinate immagini – come, ad esempio, la famosa fotografia di Alan Kurdi riverso su una spiaggia turca – le fotografie di masse di corpi che si accalcano sui gommoni o si riversano sui pontili, hanno tutte contribuito a creare una visione distorta della situazione (Giubilaro, 2018; Giubilaro, 2019). Al tempo stesso le carte che hanno cercato di fornire informazioni sugli eventi migratori hanno generalmente posto l'attenzione sui flussi e sui numeri – degli sbarchi, dei gommoni, dei morti – riservando scarsa o nulla attenzione alle soggettività e alle complessità delle migrazioni e del loro incontro/scontro con la fortezza Europa.

Tutto ciò ha portato alla creazione di quello che De Genova e Cuttitta hanno brillantemente definito come “lo spettacolo del confine” (De Genova, 2010; Cuttitta, 2012), visibile allo sguardo quando spettacolarizzato, invisibile e con il sipario calato nella violenta quotidianità delle politiche di controllo e respingimento, di esternalizzazione della gestione dei confini, di sperimentazione di tecnologie e raccolte di dati sempre più sofisticati per il controllo dei e delle migranti. Il mare Mediterraneo si

è progressivamente definito come una frontiera liquida dove sui corpi delle persone migranti vengono agite pratiche violente dovute essenzialmente all'esistenza di un sistema di chiusura e controllo che rende potenzialmente mortale e sempre pericoloso anche solo l'attraversamento (De Genova, 2011). «The Mediterranean borderlands is a complex space comprised of movement in many directions, encompassing both entry and exclusion. The borderlands are built not only on mobility, but on geopoliticized state practices, such as regional agreements» (Mountz, Loyd, 2014, p. 179).

Questo passaggio, come sottolinea il filosofo canadese William Walters, «crystallizes as a way of governing this novel and disturbing situation and compensating for the social violence embodied in the regime of migration control» (Walters, 2011, pp. 138-139), finendo per rendere accettabile questa forma di violenza.

Per capire la portata di questo processo può essere utile ragionare su quello che negli studi di confine viene definito *border regime*, cioè la logica di gestione dei confini che dà forma a determinate procedure, tecnologie, e pratiche di sorveglianza. Questa logica non è ovviamente indipendente dalle relazioni di potere, e si integra di volta in volta con il discorso politico e mediatico, con le paure e le emergenze che da esso scaturiscono e di fatto, oggi, con il bisogno di sicurezza e l'espressione di razzismo fomentati da un crescente populismo pericoloso e scellerato.

Il *border regime* può essere osservato e analizzato non soltanto come un assemblaggio di tecnologie e pratiche, ma anche di discorsi e narrazioni sul significato del confine e sulla legittimità di attraversarlo o meno. In questo modo le carte che raccontano le migrazioni si rivelano uno strumento narrativo che contribuisce alla costruzione o il mantenimento di un determinato discorso. Che le carte non siano mai neutre è cosa ormai ampiamente accettata, quanto meno in ambiente accademico (Harley, 1989; Farinelli, 2003; Wood, 2010; Casti, 2013). La cartografia dominante ha infatti un ruolo chiave nel naturalizzare determinate costruzioni politiche, interventi militari o forme di oppressione e numerosi sono gli studi che hanno dimostrato come il potere si annidi anche in carte apparentemente apolitiche e prodotte scientificamente, rappresentando un vero e proprio strumento di propaganda (Boria, 2008; Boria 2012; Moore, Perdue 2014).

ti che operano nel Mediterraneo, come i pescherecci o i cargo commerciali, ci riferiamo qui alla presenza in mare finalizzata al controllo e alla sicurezza dei e delle migranti.

La rappresentazione cartografica dei fenomeni migratori nel Mediterraneo non fa altro che seguire le rotte, riproducendo il *border regime* di esternalizzazione e contenimento e restituendo quindi un'immagine che non mette in discussione queste pratiche. Esistono però degli esempi di produzione di contro-cartografie, cartografie radicali, *deep-mapping* e cartografie partecipate, rispetto alla frontiera liquida che è il Mediterraneo, che cercano di proporre un'alternativa alle rappresentazioni egemoniche, a partire dal riconoscimento dei limiti e della fallacia di queste ultime³. L'esistenza di collettivi, attori indipendenti, associazioni e altri soggetti che disturbano la rappresentazione appiattita della frontiera mette in luce le controversie che caratterizzano la produzione cartografica del Mediterraneo, che sono state definite come *clashing cartographies* (Casas-Cortes *et Al.*, 2017). È soprattutto a partire da quest'ultima considerazione che diventa importante comprendere in che modo queste pratiche conflittuali di cartografia possano essere uno strumento efficace non solo di rappresentazione della complessità dei fenomeni migratori attraverso la frontiera Mediterranea, ma anche di circolazione di narrazioni alternative e contro-egemoniche in grado di mettere in discussione il discorso dominante.

3. Sorvegliare e mappare: il caso di Eurosur

Già sul finire degli anni Ottanta del secolo scorso Brian J. Harley definiva la cartografia un potente medium militare e strategico, uno strumento nelle mani dei governi per affermare il proprio dominio sul territorio (Harley, 1989). Se, come abbiamo visto, quel che sta accadendo alle frontiere meridionali d'Europa da oltre tre decenni può essere considerato una guerra a bassa intensità (De Genova, 2013, p.176) che ha trovato nel Mar Mediterraneo un inedito fronte liquido, il linguaggio cartografico ha certamente rappresentato e continua

ancora oggi a rappresentare una delle armi privilegiate di questo conflitto (Lo Presti, 2019).

Nella guerra alla mobilità ingaggiata dall'Unione Europea e dai suoi paesi membri nei confronti di chi proviene dal Sud del mondo, la questione della sorveglianza assume un ruolo di primo piano, specie su un fronte, quello del Mar Mediterraneo, in cui le pratiche di controllo di flussi e movimenti devono fare i conti con la liquidità della frontiera e con la conseguente impossibilità di costruire muri, barriere e altri dispositivi di confinamento sulle sue superfici. La cartografia, per via del peculiare regime di visibilità che la sottende (Jay, 1988), costituisce un medium funzionale alle istanze di controllo e di sorveglianza che la frontiera mediterranea richiede. Come abbiamo già avuto modo di osservare, infatti, agenzie di controllo delle frontiere, istituzioni governative e corpi militari hanno negli ultimi anni fatto ricorso a un numero crescente di mappe come tecnologia di governo dei flussi.

Uno dei casi più significativi in tal senso è rappresentato dalla *live map* prodotta da Eurosur, il sistema integrato di sorveglianza della frontiera europea (European Border Surveillance System)⁴. Istituito nel 2013, all'indomani della strage del 3 ottobre in cui persero la vita 366 persone al largo di Lampedusa, Eurosur è un sistema finalizzato a rafforzare "lo scambio di informazioni e la cooperazione operativa tra le autorità nazionali degli Stati membri e con l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne". Attraverso la costruzione di un sistema di infrastrutture capaci di facilitare il dialogo e la cooperazione fra i diversi stati membri in materia di immigrazione, Eurosur si pone l'obiettivo di "prevenire e combattere l'immigrazione clandestina e la criminalità transfrontaliera e contribuire a garantire la protezione e la salvezza della vita dei migranti".⁵ Nelle linee programmatiche del regolamento il registro securitario e quello umanitario si

³ Alcuni interessanti casi sono costituiti da atlanti creati da collettivi, generalmente non accademici, come ad esempio Atlas of Radical Cartography (Mogel and Bhagat 2008), Manual of Collective Mapping di "Iconoclasistas" (2016), This is not an Atlas del "Kollektiv Oranotango" (2018), "The Decolonial Atlas" (2014), il lavoro di Migreurop e quello di Forensic Oceanography, MigMap e molti altri.

⁴ Per un sintetico rimando visuale a Eurosur e alle tecnologie cartografiche utilizzate si rimanda al video illustrativo consultabile al link:

<https://vimeo.com/136708487> (ultimo accesso 19 gennaio 2021).

⁵ Regolamento (UE) N. 1052/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio. Per consultare il regolamento completo si veda:

http://publications.europa.eu/resource/cellar/f49fd16b-46bb-11e3-ae03-01aa75ed71a1.0014.03/DOC_1

combinano e si richiamano, confermando una tendenza propria delle costruzioni discorsive che caratterizzano il *border regime* del Mediterraneo (Cuttitta, 2015). Se la sorveglianza della frontiera marittima europea è la principale finalità di Eurosur, non è un caso che il linguaggio utilizzato per raccogliere, organizzare e diffondere le informazioni fornite dai diversi sistemi di monitoraggio esistenti sia quello cartografico. Come osserva Martina Tazzioli (Tazzioli, 2015), sebbene si presenti come una mappatura in tempo reale di quel che avviene lungo le rotte mediterranee, la *live map* di Eurosur appare piuttosto contraddistinta da una temporalità anomala. I dati relativi a imbarcazioni e spostamenti sono infatti caricati con un ritardo di all'incirca ventiquattro ore, svelando così come la finalità non sia un intervento di salvataggio in tempo reale, quanto piuttosto la determinazione degli scenari possibili di rischio e del livello di impatto dei movimenti migratori illegali in termini di risorse necessarie per la loro gestione: «Hence, by exceeding the single event that is detected and put on the map, the different elements that form it (number and nationality of people on the boat, vessel's location, time for finding it etc.) are the basis for tracing future cartographies of governmentality» (Tazzioli, 2015, p. 568). Attraverso la mobilitazione di molteplici tecnologie di sorveglianza – telecamere ottiche e termiche, radar marittimi e terrestri, sistemi di tracciamento delle imbarcazioni, droni e radar – le carte di cui si serve Eurosur costruiscono un'immagine dell'Europa in cui i confini nazionali rimangono sullo sfondo a vantaggio di itinerari, linee di colori differenti che corrono attraverso gli stati, ed eventi, punti che si affollano lungo le rotte migratorie classificando accuratamente gli episodi di attraversamento delle frontiere riportati dai vari attori coinvolti nel coordinamento. Cliccando su ciascuno di questi eventi è possibile avere accesso a una scheda sintetica che illustra le informazioni raccolte (tipo di evento, unità referente, status, tempo, numero di migranti). Inoltre, la misura di questi punti non è proporzionale al numero di migranti, bensì al potenziale impatto dell'evento migratorio in termini di analisi del rischio e al suo grado di "governabilità" da parte delle agenzie di controllo e di sorveglianza delle frontiere.

Quella di Eurosur può dunque essere definita una sorta di "cartografia anticipatoria" (Tazzioli, 2015,

p. 569), che utilizza dati georeferenziati per prevedere e prevenire i rischi connessi ai cosiddetti crimini di frontiera. La relazione fra cartografia, migrazioni e sorveglianza viene qui rideclinata entro una logica preventiva, dove il monitoraggio in tempo quasi reale di imbarcazioni e traiettorie fornisce una base per controllare i movimenti migratori e investire su un loro contenimento in futuro. L'istanza umanitaria del salvataggio lascia così spazio a quella securitaria della protezione dei confini e della criminalizzazione di chi prova, a costo della vita, ad attraversarli.

4. Contro-mappature critiche: The Left-to-die boat e MigMap

La cartografia, come abbiamo già avuto modo di osservare, rappresenta un campo conteso all'interno del quale non mancano tentativi di rinegoziazione e riappropriazione. In questo senso, la frontiera meridionale d'Europa non fa eccezione e, specie negli ultimi anni, è stata oggetto di mappature che tentano di rimettere in discussione il *border regime* mediterraneo e denunciare le responsabilità delle morti in mare che le politiche di confinamento hanno prodotto e continuano a produrre. In questo paragrafo analizzeremo due casi di contro-cartografia che rideclinano la questione della sorveglianza nella forma di una resistenza ai regimi neropolitici propri del governo delle frontiere.

Il primo esempio è rappresentato da *The left-to-die boat* (2013), un prodotto di cartografia intermediale investigativa che costituisce parte del progetto di più ampio respiro 'Forensic Oceanography' portato avanti da Heller e Pezzani⁶. Lo studio si è concentrato sulla ricostruzione degli eventi che a partire dal 27 marzo 2011 hanno portato alla tragedia in mare del 10 aprile in cui 63 persone delle 72 presenti a bordo di un gommone sono morte per un mancato intervento tempestivo di salvataggio. In quella occasione le persone a bordo della barca sono state abbandonate alla deriva per quattordici giorni, letteralmente lasciate a morire in acque sorvegliatissime, per negligenza e mancanza di volontà di intervenire da parte

⁶ <https://forensic-architecture.org/investigation/the-left-to-die-boat>

FIGURA 1
Immagine tratta dal progetto
The Left to Die Boat

FORNTE: *Forensic Architecture*

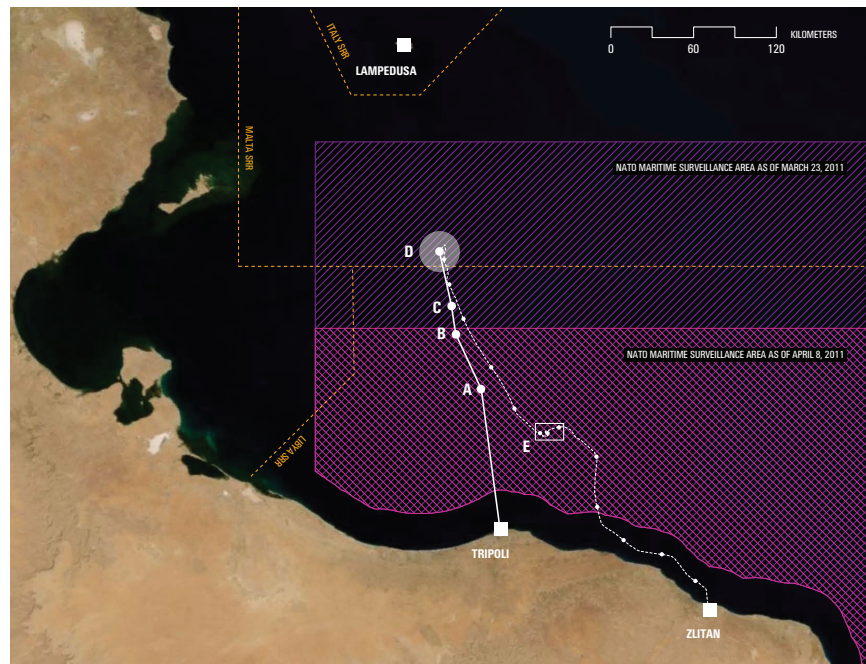


FIGURA 2
Immagine tratta dal progetto
The Left to Die Boat

FORNTE: *Forensic Architecture*



dei diversi attori coinvolti. I due ricercatori hanno ricostruito cartograficamente l'evento combinando l'utilizzo di strumenti di rilevazione di vario tipo (Fig. 1) con la raccolta delle testimonianze dei sopravvissuti (Fig. 2), per mettere in luce le responsabilità e la catena di inadempimenti che hanno portato alla tragedia.

È interessante notare come gli stessi strumenti normalmente utilizzati per la sorveglianza del mare e l'individuazione di scafi di persone migranti – immagini

satellitari, *remote sensing*, sistemi di identificazione automatica – vengono qui usati invece come elementi di prova della colpa dei diversi attori militari e statali coinvolti nella vicenda. Il risultato di questo lavoro cartografico investigativo è raccolto in un video che introduce il contesto entro cui si inseriscono gli eventi avvenuti tra il 27 marzo e il 10 aprile 2011. Mentre una voce fuori campo si domanda come sia possibile ricostruire le tracce liquide delle morti in mare quando l'arma del delitto è

proprio lo stesso mare, il video mostra una carta in cui il Mediterraneo è posto al centro e su cui delle grafiche digitali definiscono le modalità di sorveglianza, le diverse aree SAR, le rotte dei migranti e il posizionamento degli attori coinvolti in quel momento nell'intervento NATO in Libia. Nel frattempo, a lato della carta, elementi descrittivi e visuali si alternano per aggiungere informazioni rilevanti sul contesto della tragedia. La partenza dell'imbarcazione e le successive fasi sono descritte utilizzando tecnologie digitali sovrainpresse sulla carta, fotografie scattate da velivoli di sorveglianza, testimonianze dei sopravvissuti e dati raccolti attraverso le capitanerie di porto che alternativamente ricevevano richieste di intervento da parte dei naufraghi.

Grazie alla intermedialità di questa ricostruzione appare evidente come lo spazio del Mediterraneo rappresenti una geografia complessa di sovranità e spazi di azione, che permette di estendere le proprie capacità operative al di là delle acque territoriali ma anche, al contrario, di omettere i rispettivi obblighi di assistenza. Questa condizione di sovranità frammentata (Sassen, 2006) e discontinua nelle acque del Mediterraneo, sempre più complicata da processi di esternalizzazione e dalla creazione di nuove aree di *search and rescue* (SAR) condiziona la realtà giuridica dello spazio liquido della frontiera, permettendo che eventi come quello del marzo 2011 possano avvenire. La ricostruzione dei due autori mette in relazione il comportamento degli attori istituzionali coinvolti con le trasformazioni del *border regime* del Mediterraneo e con il progressivo irrigidimento delle frontiere esterne dell'Unione Europea che ha portato alla illegalizzazione di massa dei migranti e delle migranti che cercano di raggiungere l'Europa. La crescente securitizzazione dei confini insieme al cosiddetto *paper wall* costituito dalle rigide regole di rilascio dei visti hanno fatto sì che le migrazioni divenissero un atto criminalizzato e hanno reso le frontiere dei luoghi e dei processi potenzialmente letali per chi cerca di attraversarli. Il Mediterraneo si è venuto a costituire come un muro di acqua a protezione dell'Europa, una frontiera liquida quindi, malleabile dal punto di vista delle pratiche di sicurezza e progressivamente insormontabile per chi lo attraversa senza documenti.

La possibilità di estendere o meno la legittimità degli interventi rende possibile una forma di deresponsabi-

lizzazione che ha portato in diversi casi all'abbandono delle persone in un gioco di rimpallo degli obblighi di salvataggio tra uno stato e l'altro e tra un'istituzione e l'altra. Il lavoro di Heller e Pezzani è in grado di ritrovare le tracce liquide dell'evento restituendo spessore alla vicenda, dando un nome agli attori coinvolti e individuando le responsabilità in primo luogo politiche oltre che morali e penali delle istituzioni. La capacità restitutiva del loro studio è quella di mappare le responsabilità attraverso le geografie liquide del mare, che nella negazione del salvataggio diventa un'arma mortale che, nelle parole degli autori, permette ai 'colpevoli' di uccidere senza nemmeno toccare i corpi delle vittime. L'utilizzo di sistemi di sorveglianza ai fini di questa mappatura risulta particolarmente potente nel mostrare quanto assurdo possa essere morire alla deriva in uno dei tratti di mare più sorvegliati del mondo.

Il gesto di ricondurre le colpe a degli attori specifici, nello specifico gli stati coinvolti nell'intervento NATO in Libia che erano presenti a bordo di diversi vascelli militari, riporta senso all'interno della mappatura di uno spazio che risulterebbe altrimenti neutro. Questa forma di cartografia investigativa ha il pregio di mettere in luce i fatti in relazione alla scelta di omettere soccorso e restituisce una storia basata su elementi e apparati tecnologici di sorveglianza che vengono radicalmente trasformati per diventare strumenti di accusa e creare una carta che rappresenta le colpe, le omissioni, le responsabilità in modo chiaro e diretto. L'uso quasi sovversivo che viene fatto delle tecnologie di controllo rende particolarmente dirompente questo prodotto visuale, che riesce anche a restituire la complessa articolazione della giurisdizione marittima e la configurazione mobile e deterritorializzata della frontiera Mediterranea.

Il progetto MigMap (2016)⁷ si autodefinisce come una cartografia visuale delle politiche migratorie europee. Si tratta di uno studio nato come progetto artistico e realizzato da Labor k3000, un collettivo di artisti e artiste di varie nazionalità. Il sito che raccoglie le carte prodotte dagli autori presenta una divisione tematica delle diverse visualizzazioni che si concentrano sugli attori, sui discorsi, sui luoghi e le pratiche, e infine sulla europeizzazione come elementi e processi fondamentali per comprende-

⁷ <http://www.transitmigration.org/migmap/>

FIGURA 3 – Immagini tratte dal progetto MigMap

FONTE: MigMap (www.transitmigration.org/migmap/)

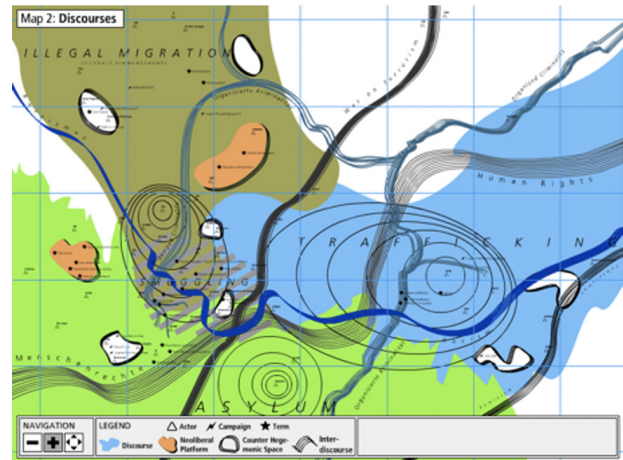


Fig. 3a

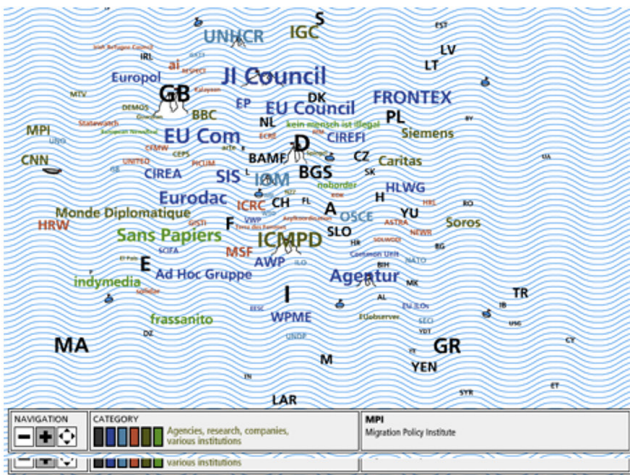


Fig. 3b

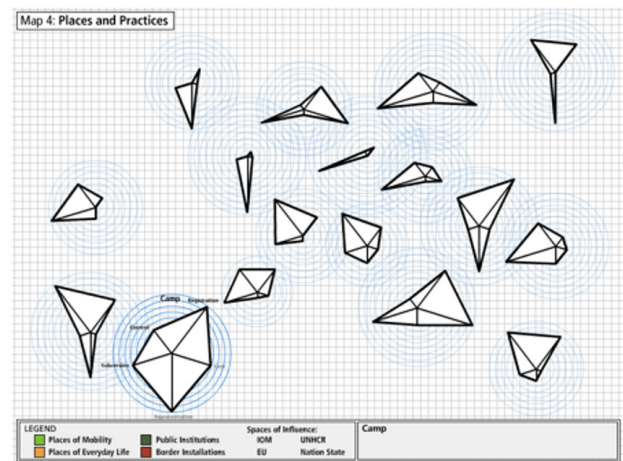


Fig. 3c

re le politiche migratorie contemporanee. Ogni sezione si propone quindi di mostrare le interazioni tra i diversi attori in campo (istituzioni di diverso tipo e attive su diverse scale, ONG e associazioni, agenzie) e a questo si aggiunge, nella sezione luoghi e pratiche, la possibilità di leggere estratti di interviste che raccontano esperienze migratorie, riportando al centro i soggetti protagonisti degli esiti delle interazioni descritte dalle mappe. Le quattro carte racchiudono una grande quantità di informazioni ed è possibile navigarle in profondità zoomando e attraverso l'uso di link e box esplicativi. Il risultato di questo sforzo rappresentativo è quello di restituire una mappatura del Mediterraneo densa di relazioni, sovrappo-

sizioni, connessioni e fortemente legata alle politiche e agli attori che ne sono promotori o protagonisti.

MigMap indaga i processi di costruzione della conoscenza e del discorso rispetto alla questione migratoria individuandone le figure chiave rispetto sia alla produzione sia alla implementazione. Le carte mettono in luce i collegamenti tra le diverse sfere, pubbliche e private, che condividono lo spazio del Mediterraneo per quanto concerne le migrazioni. La densità delle pratiche, delle politiche e degli attori viene quindi riportata in questo spazio liquido rendendolo un contenitore di relazioni e interconnessioni. Gli spazi occupati da diversi attori o pratiche si sovrappongono spesso, ripor-

tando in primo piano la peculiarità giuridica di questa frontiera, dove i limiti dell'azione e del controllo sono spesso sfumati. Anche in questa forma rappresentativa uno degli obiettivi è quello di analizzare le responsabilità e la legittimità di determinate pratiche mettendole sempre in relazioni ai paradigmi all'interno dei quali si produce discorso sulle migrazioni.

Come si può vedere dagli esempi qui riportati, le carte utilizzano un linguaggio innovativo per dare spazio alle categorie interpretative delle politiche migratorie europee nel Mediterraneo. I diversi e spesso contrastanti discorsi sulle migrazioni (Fig. 3a) sono rappresentati come delle macchie che si diffondono o si sovrappongono individuando determinati concetti e imponendo specifiche campagne. La carta che risulta dall'analisi dei diversi attori, istituzionali e non, presenti nel campo (Fig. 3b) è invece strutturata come un vero e proprio mare su cui le diverse entità si muovono dando vita a dei cluster o rimanendo isolate. Infine, la rappresentazione di luoghi e pratiche (Fig. 3c) si serve di poliedri che definiscono i luoghi dove avvengono le politiche e che creano raggî di azione mutevoli a seconda delle pratiche che in essi avvengono.

Il punto di partenza di questo progetto è proprio la critica alla cartografia tradizionale incapace di cogliere gli aspetti dinamici dei fenomeni, che si possono cogliere con strumenti tecnologici applicati a grandi quantità di dati per rappresentare il *border regime* dell'Unione Europea. Viene messa in discussione anzitutto la linearità del confine, in linea con il superamento dell'idea di confine come *'line in the sand'* e nella direzione del riconoscimento del suo carattere processuale. Il confine è descritto in questo progetto come uno spazio discorsivo e sociale di negoziazione tra tanti e diversi attori, non solo identificati nei diversi stati e istituzioni, ma anche nei e nelle migranti e nel loro movimento. È a questo scopo che si è reso necessario sviluppare una modalità rappresentativa innovativa: «[i]n the MigMap project, cartography is applied as an artistically motivated strategy of a specific form of knowledge production and distribution that does not (re)produce territorial borders, but instead visualizes the social space of the border regime and brings the transformation of the nation-state into a textual and visual narrative» (www.transitmigration.org/homeprodukt_e.html, citato in Casas-Cortes, Cobarrubias, 2007, pp. 61-62).

La potenza di queste rappresentazioni sta proprio anche nella sfida a forme di cartografia tradizionale e nel tentativo di creare un linguaggio innovativo ed efficace per descrivere la molteplicità di attori, discorsi, pratiche e luoghi che danno forma alle politiche migratorie europee nel Mediterraneo. Anche l'interattività delle carte, ricche di contenuti extra accessibili agli utenti, si oppone alla piattezza delle rappresentazioni dominanti mostrando come la negoziazione sulle rappresentazioni del Mediterraneo possa portare a risultati inediti.

L'esempio di MigMap è utile a nostro avviso anche per introdurre una riflessione su potenzialità e limiti della rappresentazione alternativa e contro-egemonica delle migrazioni.

Questa modalità rappresentativa incarna perfettamente un discorso contro-cartografico che aggiunge profondità alla visualizzazione dei processi e coinvolge diversi attori e soggetti nella costruzione del discorso sulle migrazioni. Le persone migranti sono presenti nelle narrazioni di esperienze legate a diversi processi e/o politiche di immigrazione/integrazione, quindi ci si distacca decisamente dalla sola visualizzazione della mobilità e ci si concentra sull'esperienza individuale. Il focus sui discorsi, in cui gli attori, le campagne e la terminologia delle migrazioni vengono messi in relazione tra di loro e raggruppati secondo categorie di narrazione (contro-egemoniche, neoliberaliste ecc.) fornisce interessanti spunti per una riflessione sulla legittimità delle pratiche in relazione ai relativi discorsi politici e pubblici.

Il risultato finale delle quattro carte non è così facilmente leggibile, e forse in questo si trova il limite di una rappresentazione così raffinata, che richiede una lettura approfondita e attenta e non ha un potere di impatto pari a quello di una carta immediatamente riconoscibile con grafiche semplici e semplificanti. Nelle parole di Tazzioli (2015, p. 5): «[counter-mapping] challenges the very possibility of mapping those spatial upheavals, pushing the representative devices to their limits. Therefore, it does not consist in unveiling migrants' strategies of resistance nor in remapping their routes: instead, counter-mapping tries to unearth the places and the moments of spatial disruption and spatial reshaping while simultaneously tracking down the ways in which the exclusionary access to spaces is challenged by migrants and then reconfigured by migration policies».

Da un lato la ricchezza della cartografia di MigMap permette di ragionare sulla complessità delle migrazioni e del *border regime*, concentrandosi su attori, luoghi e politiche come ‘momenti’ o ‘eventi’ attraverso cui andare a leggere le storie e i processi. Dall’altro lato è legittimo chiedersi quale possa essere l’impatto di uno sforzo rappresentativo di questo tipo, e la sua efficacia nel contrastare le rappresentazioni dominanti statiche e di immediata lettura.

5. Conclusioni

Il riconoscimento della crescente complessità del territorio e dei suoi significati impone di riconsiderare gli strumenti della sua rappresentazione e le costruzioni materiali e simboliche che li sostengono. La sua ‘messa in scena’, anche attraverso la cartografia, porta con sé un’attribuzione di significati che inevitabilmente contribuiscono a diffondere una determinata accezione del territorio, delle sue componenti identitarie e di chi lo attraversa. In questo senso, la rappresentazione di quel che da oltre tre decenni sta accadendo alle frontiere meridionali d’Europa costituisce un campo di indagine a partire dal quale non soltanto rileggere criticamente le modalità di costruzione di questo decisivo spazio di confine, ma anche e soprattutto interrogarsi sul significato e il ruolo della cartografia all’interno di questi processi.

La griglia cartografica, come abbiamo visto, può divenire il piano su cui opposte visioni si contendono uno spazio di visibilità. Se, da una parte, le mappature prodotte da Eurosur permettono di visualizzare gli eventi

migratori e di ricondurli entro una logica securitaria che trasforma l’attraversamento delle frontiere in un crimine da prevenire e contrastare, il progetto audiovisuale *The left-to-die-boat* trasforma la cartografia in un potente strumento di accusa nei confronti delle politiche migratorie dell’Unione Europea e dei suoi paesi membri, capace di mappare attori e responsabilità di una delle innumerevoli stragi del mare che si sono susseguite in questi anni. *MigMap* si serve invece del linguaggio cartografico per narrare in forma inedita le pratiche, le storie, i luoghi e i discorsi che si nascondono dietro le mute traiettorie della cartografia dominante, restituendo così uno spazio di rappresentazione alla complessità dei processi che compongono ciascun evento migratorio.

Le problematiche che emergono nell’analisi di questi prodotti cartografici alternativi alle rappresentazioni dominanti consentono di riflettere criticamente sui limiti e le possibilità della cartografia nella rappresentazione del territorio, dei confini e della mobilità. Prendendo le distanze, per quanto possibile, da una divisione a griglia dello spazio, è infatti necessario trovare delle modalità tecniche e simboliche che permettano una rappresentazione dello spazio in chiave relazionale, mobile e attenta alle singolarità. Questo tipo di sforzo richiede anche una messa in discussione delle strutture di potere e delle gerarchie spaziali che possa dare conto delle profonde ingiustizie che caratterizzano la mobilità a livello globale, così come dei sistemi di controllo e di respingimento sempre più sofisticati che vengono messi in atto alle frontiere del mondo. Solo attraverso questo esercizio di critica è possibile contrastare le pratiche e i discorsi che trasformano la mobilità da diritto di tutti in privilegio di alcuni.

Bibliografia

- Agnew J. (1994), "The Territorial Trap: The Geographical Assumptions of International Relations Theory", *Review of International Political Economy*, 1(1), pp. 53–80.
- Boria E. (2008), "Geopolitical Maps: A Sketch History of a Neglected Trend in Cartography", *Geopolitics*, 13(2), pp. 278–308.
- Boria E. (2012), *Carte come armi. Geopolitica, cartografia, comunicazione*, Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Boria E. (2013), "Neocartografia: come internet e le nuove tecnologie hanno cambiato le carte geografiche", *Semestrale di Studi e Ricerche in Geografia*, 1(2013), pp. 77–87.
- Boria E., Rossetto T. (2017), "The Practice of Mapmaking: Bridging the Gap between Critical/Textual and Ethnographical Research Methods", *Cartographica*, 52(1), pp. 32–48.
- Bueno Lacy R., van Houtum H. (2015), "Lies, Damned Lies & Maps: The EU's Cartopolitical Invention of Europe", *Journal of Contemporary European Studies*, 23 (4), pp. 477–499.
- Butler J. (2013), *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Bari.
- Campos-Delgado A. (2018), "Counter-Mapping Migration: Irregular Migrants' Stories through Cognitive Mapping", *Mobilities*, 13(4), pp. 408–504.
- Casaglia, A. (2020), "Interpreting the Politics of Borders", in: Scott J. (a cura di), *A Research Agenda for Border Studies*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.
- Casas-Cortes M., Cobarrubias S., Heller C., Pezzani L. (2017), "Clashing Cartographies, Migrating Maps", *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, 16(1), pp. 1–33.
- Casas-Cortes M., Cobarrubias S. (2007), "Drawing Escape Tunnels through Borders: Cartographic Research. Experiments by European Social Movements", *An Atlas of Radical Cartography*, pp. 51–66.
- Casti E. (2013), *Cartografia critica*, Guerini e Associati, Milano.
- Cobarrubias S. (2019), "Mapping Illegality: The i-Map and the Cartopolitics of "migration Management" at a Distance", *Antipode*, 51(3), pp. 770–794.
- Crampton J. W., Krygier J. (2006), "An Introduction to Critical Cartography", *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, 4(1), pp. 11–33.
- Cresti F., Melfa D. (2006), *Da Maestrale a Scirocco. Le migrazioni attraverso il Mediterraneo*, Atti del Convegno, Catania, 23-35 gennaio 2003, Università di Catania, Centro per gli Studi sul Mondo Islamico Contemporaneo e l'Africa – COSMICA, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore.
- Cuttitta P. (2012) *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Mimesis, Milano.
- Cuttitta P. (2015), "Humanitarianism and Migration in the Mediterranean Borderscape. The Italian-North African Border between Sea Patrols and Integration Measures", in: Brambilla C., Laine J., Bocchi G. (a cura di), *Border-scaping: imaginations and practices of border making*, Ashgate Publishing, Farnham-Burlington, pp. 131–140.
- De Genova N. (2011), "Spectacle of Terror, Spectacle of Security", in: Feldman S., Geisler C., Menon G. A. (a cura di), *Accumulating Insecurity: Violence and Dispossession in the Making of Everyday Life*, University of Georgia Press, London, pp. 141–165.
- De Genova N. (2014), *Spectacles of migrant "illegality": the scene of exclusion, the obscene of inclusion*, *Ethnic and Racial Studies*, 36(7), pp. 1180–1198.
- De Genova N. (2017), "The "migrant Crisis" as Racial Crisis: Do Black Lives Matter in Europe?", *Ethnic and Racial Studies*, 41(10), pp. 1765–1782.
- Elden S. (2013), *The Birth of Territory*, University of Chicago Press, Chicago.
- Farinelli F. (2004), *Geografia*, Einaudi, Torino.
- Giubilaro C. (2018), "Lo spettacolo del naufragio Migrazioni, eventi visuali e politica delle emozioni", in: Salerno,

- D., Petrilli, V. (a cura di), *Visualità e (anti)razzismo*, University of Padova Press, Padova, pp. 10-23.
- Giubilaro C. (2019), "Regarding the Shipwreck of Others. For a Critical Visual Topography of Mediterranean Migrations", *Cultural Geographies*, 29 October 2019 – Online First, pp. 1-16.
- Harley J. (1989), "Deconstructing the Map", *Cartographica*, 26(2), pp. 1-20.
- Jay, M. (1988), "Scopic Regimes of Modernity", in: Foster, H. (a cura di), *Vision and Visuality*, Bay Press, Seattle, pp. 3-28.
- Kollektiv Orangotango (2018), *This is not an Atlas. A Global Collection of Counter-cartographies*, Transcript, Bielefeld.
- Laine J., Casaglia A. (2017), "Towards a re-articulation of the relationship between state, territory, and identity through a situated understanding of borders", *Europa Regional*, 1-2, pp. 93-96.
- Lo Presti L. (2019), "Terraqueous necropolitics. Unfolding the low-operational, forensic and evocative mapping of Mediterranean Sea crossings in the age of lethal borders", *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, 18(6), pp. 1347-1367.
- Migreurop. (2017), *Atlas des Migrants en Europe. Approches critiques des politiques migratoires*, Armand Colin, Paris.
- Moore A. W., Perdue N. A. (2014), "Imagining a Critical Geopolitical Cartography", *Geography Compass*, 8(12), pp. 892-901.
- Mountz A., Loyd J.M. (2013), "Constructing the Mediterranean Region: Obscuring Violence in the Bordering of Europe's Migration 'Crises'", *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, 13(2), pp. 173-195.
- Mountz A., Loyd J.M. (2014), "Managing migration, scaling sovereignty on islands", *Island Studies Journal*, 9(1), pp. 23-42.
- Murdoch J. (2006), *Post-structuralist Geography: A Guide to Relational Space*, Sage, London.
- Sassen S. (2006), *Territory, Authority, Rights: From Medieval to Global Assemblages*, Princeton University Press, Princeton.
- Paci D. (2018), "Mare nostro, mare amico. La *longue durée* delle rappresentazioni francesi del Mediterraneo (1830-1930)", in: Paci, D., Perri, P., Zantedeschi, F. (a cura di) *Paesaggi Mediterranei. Storie, rappresentazioni, narrazioni*, Roma, Aracne, pp. 95-110.
- Scanu G. (2008), "Considerazioni in merito alle prospettive future della cartografia", *Bollettino AIC*, 132-133-134/2008, pp. 11-21.
- Soja E.W. (1996), *Thirdspace: Journeys to Los Angeles and other real-and-imagined places*, Blackwell, Oxford, UK and Cambridge, MA.
- Tazzioli M. (2015), "Which Europe? Migrants' Uneven Geographies and Counter-Mapping at the Limits of Representation", *Movements. Journal Für Kritische Migrations- Und Grenzregimeforschung*, 1(2), pp. 1-20.
- Tazzioli M. (2016), "Eurosur, humanitarian visibility, and (nearly) real-time mapping in the mediterranean", *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, 15(3), pp. 561-579.
- van Houtum H. (2012), "Remapping Borders", in: Wilson T. M., Hastings D. (a cura di), *Companion to Border Studies*, John Wiley & Sons, Chichester, pp. 405-418.
- van Houtum H., Bueno Lacy R. (2019), "The migration map trap. On the invasion arrows in the cartography of migration", *Mobilities*, online first, DOI: 10.1080/17450101.2019.1676031.
- Williams W. (2011) "Foucault and Frontiers: Notes on the Birth of the Humanitarian Border", in: Bröckling U., Krasmann S., Lemke T., (a cura di), *Governmentality: Current Issues and Future Challenges*, Routledge, New York, pp.138-164.
- Wood D. (2010), *Rethinking the Power of Maps*, The Guilford Press, New York.